

COMUNITÀ APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XII
NUMERO QUARTO
FEBBRAIO 2022

Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Custodire ogni vita
Maria Grazia Maggi

- Vita di Comunità 6



E possibile rinascere? Sì...
proprio come il sole a est
Tommaso Foppa Pedretti



La commissione per la
pastorale della cultura
Furio Gramatica



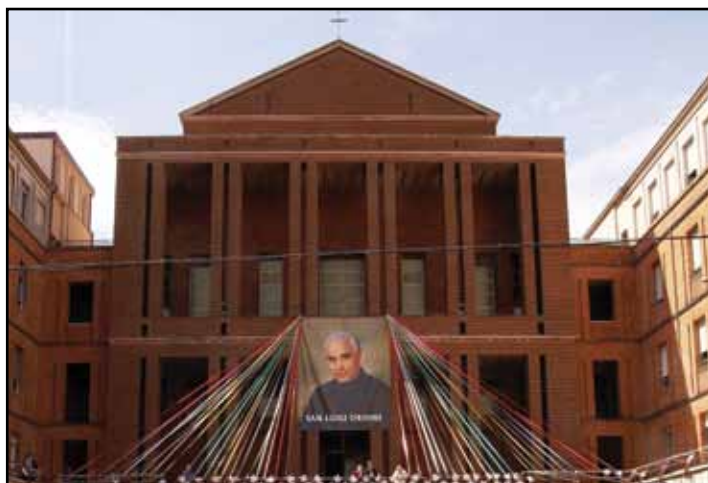
Andare a servire alla Messa
Renato Meani, Francesco Meani,
Marco Dallavalle e Alessandra
Binda

- I simboli della Fede 28



Gli animali nell'arte sacra: gli
uccelli
Cristina Fumarco

- In bacheca 31



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 8:30/10:00/11:30/18:00

La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Flaviu Enache

Collaboratori Don Luigino Brolese

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni
Riccardo Dall'Oca
Francesca De Negri
Carla Ferrari
Elisabetta Gramatica
Alberto Ospite
Beatrice Viola

Correttrice di bozze Luisa Boaretto

Distribuzione Francesco Meani

Contatti comunitaperta@hotmail.it

In copertina: La maternità - Pablo Picasso

Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani

se la fine del '21 si prestava a bilanci e resoconti, l'inizio del nuovo anno si volge a dar voce alla speranza. Sembrerebbe d'obbligo rivolgere il pensiero al prolungarsi della pandemia che con le sue varianti mette a dura prova i sistemi di difesa finora approntati. Ma il tema è fin troppo al centro dell'attenzione. Uno sguardo diverso è quello suggerito dal Messaggio per la giornata della pace che il papa ha lanciato il 1° gennaio. A fronte di tutti i problemi presenti nel mondo, egli ci ricorda che la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati. Il Papa indica tre vie per la costruzione di una pace duratura: il dialogo tra le generazioni, quale base per la realizzazione di progetti condivisi; l'educazione, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo e, infine, il lavoro per una piena realizzazione della dignità umana.

Tra gli appuntamenti del 2022 (mondiali di calcio del Qatar a parte), uno riguarda "l'Anno della Famiglia - Amoris laetitia" che terminerà a giugno con l'Incontro mondiale di Roma, mentre iniziative e incontri si terranno anche in tutte le diocesi secondo le scelte dei vescovi locali. Nell'Angelus del 26 dicembre, papa Francesco chiedeva agli sposi il coraggio di aprirsi e generare vita per superare il tragico "inverno demografico" che rende problematico il futuro del nostro paese. Che bello sarebbe se anche nella nostra comunità la cicogna portasse nelle case tanti lieti annunci. In parrocchia abbiamo celebrato solo 68 battesimi negli ultimi tre anni.

In tante zone del mondo molti cristiani stanno sperimentando sulla propria pelle come seguire Gesù comporti il rischio di persecuzioni e discriminazioni, basti pensare al giovane sacerdote nigeriano ucciso la vigilia di Natale, alle suore di madre

Teresa e ad altri fedeli cristiani in India. La recrudescenza di tanta violenza ci ricorda quanto sia importante essere vigilanti e diventare sempre più forti nella fede e sostenere quanti soffrono in prima linea per la fedeltà a quel Dio che a Betlemme si è incarnato, ha piantato "la tenda" nella nostra storia, per vincere il male e portare a tutti gli uomini, amati da Dio, la pace. Desmond Tutu, l'arcivescovo anglicano da poco defunto, uno dei simboli più conosciuti di impegno per la pace contro l'apartheid, diceva: "Io sono prigioniero dell'ottimismo." "Fai la tua piccola parte di bene dove ti trovi; sono queste piccole parti di bene messe insieme che riempiono il mondo." "Il sogno di Dio è che noi tutti realizziamo di essere un'unica famiglia e che siamo stati creati per stare insieme ed essere compassionevoli".

Auguro a tutti un buon e intenso 2022.

don Luigino





CUSTODIRE OGNI VITA

Maria Grazia Maggi

La Giornata per la Vita, istituita nel 1978 e celebrata ormai da 44 anni nella prima domenica del mese di febbraio, rappresenta per tutti noi un'occasione di riflessione sul valore della vita umana, in ogni momento della sua esistenza, dal concepimento alla morte naturale e sulla dignità della persona, in qualsiasi condizione si trovi. Sono temi, questi, che dovrebbero stare a cuore a tutti e a ciascuno, ma spesso finiscono per essere dati per scontati e quindi trascurati, sia dalla società civile, sia dalla comunità ecclesiale.

In particolare in questi ultimi 22 mesi, angosciati e stressati dalle continue notizie sull'evoluzione della pandemia, forse ci siamo poco preoccupati di alcuni dati ancor più allarmanti riguardanti l'inverno demografico, che sta colpendo in modo particolare il nostro Paese, con un numero di nascite che continua a diminuire, e la rapida raccolta di 750 mila firme per un referendum che consenta la legalizzazione dell'eutanasia, permettendo di chiedere l'aiuto di qualcuno o del Sistema sanitario per porre fine alla propria vita.

Non possiamo ignorare il fatto che spesso, di fronte alla vita nascente o morente, prevale in noi la PAURA: è una reazione comprensibile, perché temiamo di non essere in grado di affrontare le incognite, la fatica, la sofferenza, le

difficoltà che una gravidanza, o una malattia, o un'infermità permanente comportano. Quante volte ci siamo sentiti dire (e, probabilmente, abbiamo detto) "l'importante è che sia SANO"; "ciò che conta è che NON SOFFRA". Queste parole rivelano una concezione della vita in realtà utopistica: la buona salute, fisica e mentale, non può essere assoluta e costante e la sofferenza fa parte dell'esistenza di ogni creatura, ma è ovvio che istintivamente ognuno di noi spera e si auguri di non soffrire mai!

Per reagire alla paura, sempre di più avanziamo PRETESE: devo essere io a "sentirmi pronta" per una gravidanza; devo programmare quando e come mettere al mondo un figlio; devo decidere autonomamente se rifiutare una vita gravata da un handicap, o se porre fine all'esistenza mia o di una persona cara, per evitare il prolungarsi della sofferenza.

Nel Messaggio per la 44° giornata nazionale per la vita, la Conferenza Episcopale Italiana parte proprio dalla considerazione del fatto che la nostra pretesa di onnipotenza e autosufficienza è un'illusione: "nessuno può bastare a sé stesso"; "ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione".



L'atto del CUSTODIRE comporta il prendersi cura di qualcosa che non ci appartiene, presuppone nello stesso tempo vigilanza, assistenza, protezione, volontà di preservare dai pericoli e provvedere alle necessità e in questo senso papa Francesco propone San Giuseppe come modello di coloro che si impegnano nel custodire la vita: lui che con la "presenza quotidiana, discreta e nascosta", sempre attento alle persone a lui affidate e obbediente al volere di Dio, ha svolto "un'azione decisiva nella storia della salvezza".



Come adulti educatori dobbiamo prendere sempre più coscienza del fatto che, nella mentalità comune, l'idea che prevale è quella di una libertà ridotta alla semplice autodeterminazione e dei diritti che sanciscono esclusivamente quello che è un bene individuale; tutto questo finisce per far prevalere la legge del più forte, a livello individuale, familiare, sociale e persino internazionale.

Fondamentale allora è ricordare, a noi per primi, ma anche ai nostri figli, nipoti, studenti che "Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine ad un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone

lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione."

Al contrario, chi si sente accolto, accompagnato, sostenuto e incoraggiato non desidera morire: sappiamo, per esperienza comune, che anche a 90 anni uomini e donne si aggrappano alla vita e chiedono, semmai, cure palliative che attenuino le sofferenze fisiche e conosciamo la storia di persone con gravi disabilità che dimostrano costantemente con quale forza si possa reagire e come sia possibile sfruttare al massimo le proprie potenzialità, senza lasciarsi limitare da malattie o malformazioni. Da questi esempi di umanità dobbiamo imparare!

Hanno lasciato la nostra comunità

REGGIARDI VITTORIO
 SALTARELLI GIULIANO
 SAMPAOLI LIDIA
 ZUCCA AUGUSTA
 SCAGLIA PASQUINA
 CRIVELLARI MARIA
 DONATI PAOLA
 TETTAMANTI MARCO
 MUCCINI ANNAMARIA
 MAROTTO PALMINA
 FRANCONI ROSARIA
 DI RENZO LUCIANO
 OLIVA LUIGI
 CAVALLERI GIOVANNI
 SAMMARCO GUGLIELMO
 MORNATI EMILIO

Sono entrati nella nostra comunità

SQUEO ARIANNA
 BRUSCHI LEONARDO FELICE
 IORI CHIARA





E POSSIBILE RINASCERE? SÌ... PROPRIO COME IL SOLE A EST

La nascita non è mai sicura come la morte. È questa la ragione per cui nascere non basta. È per rinascere che siamo nati. Ogni giorno.

(Pablo Neruda)

È inutile negarlo: quando facciamo esperienza di un dolore immenso, della perdita di una persona cara o del venire meno di quella certezza – che sia un lavoro, una determinata condizione di stabilità o una convinzione profonda che pensavamo essere incrollabile – tutto svanisce, perde di consistenza e di valore, ci sentiamo smarriti e incapaci di reagire perché viene meno improvvisamente il senso (nella sua duplice dimensione di direzione e di significato) che è il vero motore di ogni nostra azione. Anche la fede, in quei momenti, potrebbe non essere sufficiente a darci delle risposte o, quantomeno, la forza di andare avanti. Forse perché non si tratta di andare avanti bensì, al contrario, di fermarsi e stare. È stato proprio dentro una di quelle notti che ho intuito che il dolore non va superato – e men che meno evitato – ma è necessario viverlo e attraversarlo fino in fondo, fino a ritrovarsi, dall'altra parte della tenebre, persone diverse. Forse migliori. Questa, almeno la mia esperienza.

Quando, dopo quasi cinque anni di malattia, Laila è morta la mattina di quell'8 aprile del 2019, io, quelle cose, le ho provate tutte: dolore, rabbia, paura, confusione, senso di impotenza, delusione. E una stanchezza immensa, una stanchezza per la quale avrei voluto solo chiudermi

in una fortezza di solitudine e dormire per giorni, per settimane, pur sapendo molto bene che non sarei riuscito a chiudere occhio nemmeno per qualche minuto e che non era possibile farlo. Tantissime le mani che, operose e discrete, si sono date da fare intorno a noi in quei giorni, tantissime le presenze rassicuranti che non ci hanno fatto mancare vicinanza e conforto. E questa è stata la seconda rivelazione: nel dolore siamo soli, nel senso che nessuno può capire fino in fondo cosa proviamo né, tantomeno, farne esperienza con la nostra stessa intensità, ma non possiamo attraversarlo da soli!

La terza cosa che ho capito – non certo per merito mio – è stata che se c'era una domanda assolutamente inutile era: “perché”? ... Molto più utile chiedersi: “cosa posso farmene di tutta questa fatica”? “Cosa e come posso trasformare questa esperienza di dolore in modo da tirarne fuori qualcosa di buono anche per gli altri”?

Ci sono voluti due anni, non settimane, per trovare risposta a queste domande ma ad un certo punto, in modo semplice e chiaro, ho visto una possibilità: raccontare la storia di questa notte attraverso le opere di Laila e le mie parole per affermare con decisione, dopo averlo sperimentato sulla mia pelle, che rinascere si può,

a patto di avere “la pazienza e il coraggio di attraversarla fino in fondo, sorretti dalla certezza che a Oriente, da qualche parte, oltre le tenebre più fitte, l'aurora stia già sorgendo”.

E così, ho cominciato a lavorare a “Come il sole a est”.

Come il sole a est è un libro che lascia il lettore libero di concentrarsi sulle immagini, oppure di farsi ispirare dalle parole o di fare entrambe le cose e di scegliere se seguire il suo percorso dall'inizio alla fine, se sfogliarlo al contrario, oppure se aprirlo a caso per vedere cosa presenta quella doppia pagina che gli si presenta davanti. Tanto funziona lo stesso e il viaggio, a questo



punto, non è più il mio ma il suo.

Ma *Come il sole a est* vuole essere molto più di un libro: è un progetto articolato, è una proposta che prevede diverse opportunità, è uno strumento, una testimonianza.

Come il sole a est è innanzitutto un incontro. Sì, perché ho scelto di portare io il libro tra la gente, organizzando delle serate di presentazione o comunque dei momenti durante i quali prenderlo in mano, sfogliarlo insieme e confrontarci apertamente su quei temi. Ma vorrei che diventasse presto anche una mostra itinerante, una mostra di quelle che non esci di casa per andare a vederla ma che trovi, senza aspettarla, magari nei corridoi di un ospedale, o nell'atrio di una scuola, nella sala mensa di un'azienda, sui marciapiedi di una via del centro. E poi vorrei diventasse uno spettacolo, un happening, attraverso il quale l'arte con tutti i linguaggi di cui è capace, possa esprimere sempre lo stesso messaggio.

Come il sole a est può essere, per chi lo desidera, un percorso di rinascita e di ripartenza: usando strumenti di coaching e di counseling, chi si trova nel buio di quella notte può allungare la mano e affidarsi a me e ad altri professionisti della relazione d'aiuto per attraversarla insieme partendo dalle proprie risorse. Ma può essere anche formazione per singoli, per gruppi per team aziendali che vogliono sviluppare delle specifiche competenze di relazione interpersonale e di intelligenza emotiva.

Come il sole a est vuole essere anche un luogo virtuale e reale dove poter raccontare e ascoltare altre storie di



rinascita perché ce ne sono tante in giro, e sono bellissime, ne sono sicuro...

Come il sole a est, infine, è solidarietà perché voglio destinare il 10% di quanto sarà raccolto dalla vendita del libro per sostenere le attività di C6 SILOKU ONLUS (<http://www.c6siloku.com>), a favore dei malati oncologici e dei loro care giver. Siloku non è solo un'associazione ma è uno "spazio" di relazione profonda e bellissima con persone straordinarie che dentro la difficoltà della malattia, della cura, del dolore e della paura, riescono a vivere in modo autentico e pieno la Gioia e la Fiducia.

Tutto qua. Semplice come la natura e il suo infinito alternarsi di giorni e di notti, di primavera e di inverni, di lavoro e di riposo; unico come la vita e la sua capacità di tendere un filo tra la nascita e la morte; sorprendente come la possibilità dell'Uomo di rinascere, ogni volta, quando decide di guardare nella direzione del sole che sorge.

Tommaso Foppa Pedretti

Per informazioni:

comeilsolaest.it

Per acquistare il libro:

Punto di ritiro presso l'Ufficio Stampa del Piccolo Cottolengo (sig. Alberto Farina) in orario d'ufficio, oppure mandando una mail con il proprio nominativo e indirizzo a:

scrivi@comeilsolaest.it - t.foppa@gmail.com

Per vedere l'intervista realizzata da Luisa Cozzi e trasmessa su Rete 55 la notte di Natale:

www.youtube.com/c/PoetandoVideoPoesia





LA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLA CULTURA

L'enciclopedia Treccani, alla voce "Cultura", riporta:

“L'insieme delle cognizioni intellettuali che, acquisite attraverso lo studio, la lettura, l'esperienza, l'influenza dell'ambiente e rielaborate in modo soggettivo e autonomo diventano elemento costitutivo della personalità, contribuendo ad arricchire lo spirito, a sviluppare o migliorare le facoltà individuali, specialmente la capacità di giudizio”.



Il punto interessante in questa definizione è che essa è estremamente inclusiva, ricomprendendo ogni esperienza - di lettura, di studio o di vita vissuta - tra i fattori che, dopo una rielaborazione soggettiva, contribuiscono a generare la nostra personalità. Non si tratta, quindi di una turris eburnea in cui una selezionata élite si rifugia per leggere, discutere e giudicare il mondo, né di una scala a pioli verso l'empireo dei sapienti, su cui ognuno si situa più o meno in alto, a seconda degli studi fatti. La cultura è, di fatto, un tratto comune, generato dalla nostra interazione con la realtà. Pertanto, essa è patrimonio individuale e comune a tutti, nella gigantesca rete di interconnessioni tra gli uomini e tra essi e l'ambiente, come Papa Francesco richiama più volte nell'enciclica *Laudato si'*.

È per questo che la Fede, che ha da dire su tutta l'esistenza o non ha senso, non può essere scollegata da tutto ciò che caratterizza l'esperienza della società umana, del passato, del presente e del futuro:

“[...] la Chiesa non è indifferente a tutto ciò che nella società si sceglie, si produce e si vive, alla qualità morale, cioè autenticamente umana e umanizzante, della vita sociale. La società e con essa la politica, l'economia, il lavoro, il diritto, la cultura non costituiscono un ambito meramente secolare e mondano e perciò marginale ed estraneo al messaggio e all'economia della salvezza. La società, infatti, con tutto ciò che in essa si compie, riguarda l'uomo. Essa è la società degli uomini, che sono «la prima fondamentale via della Chiesa».” (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n.62)

Vi sono, quindi, tutte le premesse per ribadire l'importanza - a tutti i livelli della presenza cristiana nella società, dal Papa ai vescovi, dai parroci ai fedeli parrocchiani - di attuare una pastorale della cultura, cioè l'azione di collegamento tra l'osservazione attenta, curiosa e puntuale di quanto è presente e accade nel mondo che ci circonda e la lettura di tale realtà con lo sguardo della Fede, perché ogni uomo possa vedere nei segni del creato e nelle vicende umane la “firma” rassicurante e creatrice di Dio, che ci accompagna inesorabilmente verso la salvezza.

Qualche volta leggere la realtà con gli occhi di Dio ci permette di “saltare più in alto” rispetto all'analisi che, naturalmente, conduciamo ogni giorno per rapportarci al

creato e agli altri. In altre parole, la pastorale della cultura agisce per noi da “trampolino” per poter vedere, in una prospettiva più profonda, ma a partire dalla concretezza del reale, tutta la potenza della Fede.

E proprio “Il Trampolino” è il marchio e il simbolo scelto dalla nostra Commissione Cultura (nome breve della “commissione per la pastorale della cultura”) per rappresentare lo spirito con cui essa agisce in parrocchia - su mandato del Parroco e del Consiglio Pastorale. La parrocchia di San Benedetto vanta - in tema di pastorale culturale - iniziative del passato come un apprezzato cineforum e l’attivissimo Centro Culturale Orione, ai tempi del compianto don Luigi Pancrazi. Dopo un periodo di riorganizzazione, è ormai attiva da anni l’attuale Commissione Cultura, che ha impostato la propria azione su un numero limitato di iniziative, alcune delle quali piuttosto ambiziose e, comunque, tutte caratterizzate da costanza e tenacia. Tra esse annoveriamo il foglietto periodico “Il trampolino”, gli aperitivi culturali, la storica rivista “Comunità Aperta”. La Commissione ha poi supportato iniziative di comunicazione - come il lancio del sito web e della app parrocchiale - e ha avviato altre azioni che ancora stentano a decollare, anche a causa del periodo caratterizzato dalla pandemia, come le schede relative alla divulgazione di alcuni fondamentali passaggi della dottrina sociale della chiesa. Il foglietto “Il trampolino. Prove di salto tra cultura e Fede.” è un piccolo formato A5, stampato fronte e retro, pensato per essere letto (e osservato anche nella componente iconica) in un paio di minuti e rimandare, tramite uno-due riferimenti in calce, a eventuali approfondimenti sul tema. Usualmente il Trampolino prende spunto da letture liturgiche del periodo in cui il foglietto viene distribuito e ne mette i contenuti in relazione con un libro, con un’opera d’arte, con un film, un brano musicale, un concetto scientifico, o qualunque altro elemento classificabile nella galassia della produzione culturale e che possa rimandare, come un segno, al messaggio di Fede, costituendo così un vero “trampolino” per saltare dall’opera umana a quella divina e ritrovare poi quest’ultima in quello che di fatto ci circonda ogni giorno nella nostra realtà. La speranza è che - di Trampolino in Trampolino - aumenti la nostra fiducia nel fatto che la Fede ci permetta di “vedere nuove tutte le cose”.

Gli aperitivi culturali sono certamente l’iniziativa più ambiziosa della Commissione che - in collaborazione con l’Oratorio - ha invitato a parlare, spesso in forma di

intervista, personaggi anche illustri, provocandoli su temi “caldi” della nostra vita e di loro pertinenza e discutendo poi insieme su tali temi in modo anche piuttosto informale, prima e dopo la conferenza davanti a un buon aperitivo e, durante la sessione principale, ascoltando e ponendo domande. Abbiamo avuto tra noi personalità come Gemma Calabresi (verità difficile), Mario Calabresi (trasparenza nella comunicazione), Carlo Cottarelli (economia), Roberta Cocco (digitalizzazione), Gabriele Albertini (onestà e potere), Mons. Giovanni D’Ercole (fiducia nella Chiesa) e molti altri che hanno creduto nel potere del dialogo, nel format dell’iniziativa e hanno accettato di condividere una serata “tra potenziali amici”, senza secondi fini né atteggiamenti di superiorità; questo





ha certamente contribuito ad aumentare la fiducia della nostra Comunità nella possibilità di restare collegati e magari contribuire al pensiero cristiano sui grandi temi della società. Grandi temi che sono ovviamente oggetto della dottrina sociale della Chiesa, che la Commissione vorrebbe riuscire a divulgare - almeno nei più attuali caposaldi e con una maggiore continuità rispetto a quanto fatto finora - attraverso alcune schede brevi che, partendo da uno story telling di vita vissuta, dimostrino l'incredibile ricchezza, attualità e piena fruibilità delle riflessioni e delle raccomandazioni della Chiesa alla comunità umana per restare fedeli nella sequela di Cristo. State leggendo questo breve resoconto sulle pagine della

nostra storica e amatissima Comunità Aperta, sulla quale non mi dilungherò perché la ritengo una vera istituzione della parrocchia, che non ha bisogno di presentazioni. Mi limiterò a riaffermare quanto la presenza preziosa di questa rivista anche nell'ideazione e nella realizzazione delle iniziative culturali sia, per la Commissione, fonte di conoscenza delle realtà parrocchiali e di una formidabile esperienza nell'attività di comunicazione. Concludo con le parole di San Giovanni Paolo II che, nella splendida *Fede e Ragione*, scriveva a proposito della missione della Chiesa riguardo alla ragione e, quindi e in ultima analisi, anche alla cultura: "Tra i diversi servizi che essa deve offrire all'umanità uno ve

n'è che la vede responsabile in modo del tutto peculiare: è la diaconia della verità. Questa missione, da una parte, rende la comunità credente partecipe dello sforzo comune che l'umanità compie per raggiungere la verità; dall'altra, la obbliga a farsi carico delle certezze acquisite, pur nella consapevolezza che ogni verità raggiunta è sempre e solo una tappa verso quella piena verità che si manifesterà nella rivelazione ultima di Dio: «Ora vediamo come uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente»." Mi pare una rassicurante ed entusiasmante chiamata all'azione culturale, sapendo che ogni conquista della nostra conoscenza andrà ad maiorem Dei gloriam.

Furio Gramatica



GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Il prossimo 11 febbraio si celebrerà la XXX Giornata Mondiale del Malato, istituita da Papa Giovanni Paolo II per sensibilizzare i credenti e tutta la società civile all'attenzione verso i malati e verso quanti se ne prendono cura.

Il tema scelto da Papa Francesco per il messaggio da rivolgere a tutto il popolo cristiano in occasione di questa trentesima giornata, è *“Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso”*.

La misericordia, infatti, è per eccellenza il nome di Dio.

I Vangeli ci testimoniano che Gesù annunciava il Vangelo del Regno e guariva ogni sorta di malattie e infermità nel popolo. E anche gli apostoli sono mandati dal Maestro ad annunciare il Vangelo e a curare gli infermi. Anche le nostre mani, quando curano i malati, toccano la carne sofferente di Cristo e sono segno concreto delle mani misericordiose del Padre, perché, quando non è possibile curare, sempre è possibile consolare! Il ministero della consolazione degli infermi e la vicinanza ad essi sono compito di ogni battezzato: Ero malato e siete venuti a visitarmi.

Seguendo questa traccia del Papa possiamo comprendere il significato della *“Unzione degli infermi”* che molto spesso consideriamo come sacramento triste e non come segno della misericordia del Padre e momento di rinascita alla gioia della vita eterna.

E, ripensando al valore dell'Unzione e alla misericordia di Dio il mio pensiero torna, con molta emozione, alla sera del 5 novembre 1996, quando mio fratello Carlo, 15 giorni prima della sua morte, ricevette da don Gigi il Sacramento. Carlo, accanto alla moglie Carla, volle che fossimo presenti tutti alla sua celebrazione: i suoi 6 figli, i suoi 6 fratelli, la

nostra mamma e, in rappresentanza degli amici, Wanda Foppa. È stata una serata bellissima, ma per me terribile! Sulla porta di casa aveva fatto appendere un cartello:

Non siate tristi:

*in questa casa non c'è una persona che sta morendo,
ma ce n'è una che risuscita,
grazie alla grande misericordia di Dio.*

Siamo rimasti sconvolti per la serenità di Carlo nell'affrontare a soli 55 anni la morte, quasi festeggiando insieme a tutti quelli che gli volevano bene e con cui ha condiviso la sua vita.

Quando don Gigi ha iniziato il rito, la nostra mamma ha voluto ricevere anche lei il Sacramento: non poteva accettare che suo figlio lo ricevesse prima di lei!

Poi Carlo, con un filo di voce, ha ringraziato il Signore della bella vita che gli ha fatto vivere, dei magnifici genitori che gli hanno dato la vita e lo hanno educato a comprenderne il senso, dei fratelli con cui ha sempre vissuto un rapporto di grandissimo amore.

Infine ha ringraziato il Signore per il dono della famiglia numerosa che gli ha concesso di mettere su; anzitutto per la moglie che gli ha fatto incontrare: *“Se l'avessi dovuta inventare io, non sarei riuscito a immaginarla così ideale per me! Abbiamo vissuto in un accordo stupendo, nei momenti felici ed in quelli tristi, che, vissuti in perfetta armonia insieme, si sono trasformati in momenti di gioia!”* Ha ringraziato il Signore per i suoi 7 figli: *“Se, quando mi sono sposato, mi avessero fatto vedere come sarebbero stati tutti i miei figli, avrei detto: Ma come è possibile tutti così stupendi e che mi vogliono così tanto bene? Non ci avrei mai creduto!”*





Prima di tornare a letto, sfinito, ci ha abbracciato tutti e ha invitato tutti alla gioia e ci ha esortato a portare a tutti la gioia: “Non costa niente portare agli altri la gioia: tutti lo possiamo e lo dobbiamo fare!”

Concludo queste mie riflessioni sulla malattia ed il racconto di questi miei indelebili ricordi con la frase con cui la nostra mamma ha ricordato la morte del suo figlio primogenito:

*Io ti ho dato la vita e ti ho insegnato a vivere,
tu mi hai insegnato a morire!*

Dino Capra



ANDARE A SERVIRE ALLA MESSA

Il servizio all'altare durante le funzioni liturgiche è molto importante, non solo per il celebrante, ma anche per la comunità dei fedeli, che, vedendo giovani, ragazzi e bambini a fianco dei sacerdoti sul luogo del sacrificio eucaristico, possono avvertire ancora più intensamente la vicinanza tra il sacro e il quotidiano. Nell' articolo che segue, viene proposta sia l'esperienza di chi ormai da molto tempo si dedica a questo servizio, sia quella di qualche neofita, auspicando un maggior coinvolgimento di bambini e ragazzi (e, naturalmente dei relativi genitori) impegnati nella catechesi sacramentale e nel dopo Cresima.

AFFASCINATI DAL MISTERO

Perché siamo rimasti affascinati dal Mistero liturgico?

“Fate questo in memoria di Me”: La Liturgia è la Compartecipazione al Sacerdozio di Cristo da parte di tutti noi Battezzati. Infatti, nelle celebrazioni liturgiche il Signore Gesù agisce e si rende presente alla comunità riunita, suo Corpo, Sacerdozio Regale... Introdotti nel Mistero Liturgico viviamo insieme, per Cristo, con Cristo ed in Cristo. Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione “Sacrosanctum Concilium” ha definito la Liturgia come “fonte e culmine dell’azione della Chiesa”! La Liturgia è perciò la presenza di Cristo Risorto che attraverso il memoriale della sua morte e Resurrezione rende attuale il Mistero della Salvezza; tutti noi uniti a Cristo “Ringraziamo” il Padre e da Lui, per Cristo, riceviamo lo Spirito Santo



fonte di Vita e di Salvezza, già ora e per sempre.

I 'Sacramenti' e tutto quanto costituisce la "ritualità liturgica" non sono altro che momenti di Salvezza che trasformano la nostra vita in Cristo. Essi ci sono stati dati per arricchire l'esperienza umana di quei valori divini che santificano la vita di ciascuno di noi. Cos'altro potremmo fare, dopo aver conosciuto il Signore Gesù, se non stare insieme a Lui, con coloro che condividono la vita con noi? A questo proposito le nostre Comunità sono proprio il luogo privilegiato in cui Cristo si rende presente e ci conduce al Padre. Da più di 60 anni anche la nostra Comunità di San Benedetto è stata per noi luogo dell'Incontro e della Condivisione...

Nella Chiesa Ambrosiana esiste, inoltre, una peculiare opportunità per chi desidera vivere il servizio liturgico nel cuore della Cattedrale, del nostro Duomo. Grazie alla "Sapienza del Cuore" di don Giacomo Mellerà, Maestro delle Cerimonie di numerosi Cardinali Ambrosiani, santo sacerdote recentemente "scomparso", anche noi ci trovammo coinvolti in questa meravigliosa opportunità. Era infatti il 1988 quando un gruppo di giovani venne chiamato ad offrire il proprio servizio durante le celebrazioni liturgiche in Cattedrale. Da allora, chi frequenta il Duomo si è abituato a questa presenza discreta, attenta a far sì che il Mistero celebrato ci raggiunga nella sua completezza.

Anche oggi, per noi che ancora frequentiamo la Comunità di San Galdino, è possibile riconoscere i numerosi segni di grazia che hanno costellato la sua storia. Tra gli aderenti si contano ormai giovani e meno giovani, a sottolineare la fedeltà di chi presta il suo servizio da più di 30 anni e la particolare fecondità di una Comunità attraverso cui sono passati numerosi sacerdoti, consacrati e attuali seminaristi, oltre che tanti esempi di felici vocazioni al matrimonio cristiano e comunque di fedeli laici impegnati nella trasmissione della fede e nel servizio ai fratelli.

Il servizio liturgico è poi stato ulteriormente valorizzato nel 2009 dal riconoscimento della Comunità di San Galdino come "Associazione di fedeli laici". La ragione ultima di tutto ciò sta nella consapevolezza che il cuore della Vocazione cristiana è l'Eucaristia, illuminata dalla Parola di Dio, e nel recepire questo compito come una



dimensione fondamentale della Vocazione stessa.

Infine, non possiamo non sottolineare lo strettissimo legame che rende imprescindibile il Servizio alla Mensa del Signore con il Servizio ai Fratelli. Ce lo insegna il santo vescovo Milanese cui la Comunità si ispira: San Galdino,





arcivescovo di Milano, nato intorno al 1096 (morto nel 1176), si trovò a guidare la comunità ambrosiana in un tempo di divisioni, guerre e distruzione. Nel 1160 divenne arcidiacono della Cattedrale accanto al vescovo Oberto, e nel 1162 assistette alla distruzione della città da parte di Federico Barbarossa. Nel 1165 Alessandro III lo creò cardinale e lo nominò arcivescovo di Milano. Da pastore si dedicò alla ricostruzione e alla cura dei poveri, facendosi

aiutare nel restauro della Cattedrale dalle donne milanesi che donarono i loro gioielli. Agli amministratori diceva: “Voi siete qui solo per servire i poveri”.

Renato Meani

PS. Ricordiamo che le porte della Cattedrale sono sempre aperte per il Servizio Liturgico. Chi volesse far parte dell'Associazione San Galdino può contattare Renato o Luigi Meani.

PERCHÉ NON PROVARE?

Non ricordo di preciso quando ho iniziato a fare il chierichetto: ero molto piccolo, andavo probabilmente alle elementari. Ero piccolo in tutti i sensi, infatti trovare una vestina non è stato affatto facile, la vestina più piccola nell'armadio era una 100, ma a me faceva lo strascico. Per fortuna da qualche armadio è uscita una vestina con la taglia 95, perfetta per me che ero basso e sicuramente poco pratico di quell'altare, che oggi, possiamo dire, conosco decisamente un po' di più. Ho iniziato un po' per combattere la noia (scusate il termine, non appropriato alla Messa) della celebrazione, che sicuramente per un bambino non è affascinante, un po' perché credo che mia mamma non mi “sopportasse” più e un po' perché a fare questo servizio c'era già mio papà. Certo, agli inizi ero sicuramente un chierichetto un po' imbranato, che stava sempre sulle sue e che osservava la chiesa dalla fiamma della candela, facendola ciondolare a destra e sinistra... insomma, mi rivedo molto in quei bambini che oggi seguo sull'altare e che spesso mi fanno disperare: quando qualcuno di loro corre sull'altare, quando fa ruotare la candela per giocare con la fiamma o quando la usa come una spada sono tentato di arrabbiarmi, ma in realtà, riflettendoci, sono stato così anch'io e chissà quanti dei più grandi avrebbero voluto dirmene di tutti i colori... Forse il fatto che ogni tanto sia tentato di arrabbiarmi, è dato da una visione diversa della Messa, da un diverso approccio con il servizio e dalla voglia di vedere crescere questi bambini in modo da potere un giorno fare un passo indietro. Vedere alcuni bambini maturare sull'altare, insegnare quello che so e poterli guidare è sicuramente quello che, ad oggi, mi tiene legato a questo servizio e che mi fa continuare tutte le domeniche a entrare in sacrestia con la speranza che ci sia qualche potenziale chierichetto disponibile per la Messa. Vedere crescere un bambino, vedere il passaggio dalla vestina bianca e rossa alla tanto desiderata “veste

bianca” è una delle cose più belle (per i meno avvezzi, la veste bianca non è un premio, è semplicemente più lunga e quindi la si può utilizzare quando si è più alti, ma allo stesso tempo, in senso più “filosofico”, simboleggia l'impegno e la costanza di un percorso). Nel corso negli anni, anch'io ho vissuto con trepidazione e piacere questo passaggio, ho potuto condividere questo impegno con un bel po' di chierichetti, ma, purtroppo, ne ho visti anche sparire molti. E, come tutti, ho potuto vivere varie esperienze e combinare anche qualche



pasticcio. Non sono mai stato uno particolarmente pacato e con il turibolo in mano mi sono capitate diverse disavventure: ho bruciato un tappeto con un carboncino, ho rischiato di bruciare il cestino in sacrestia e anche di candele...ricordo di averne rotta più di una... In conclusione, la possibilità di partecipare a questo

CHIERICHETTI. IERI, OGGI E DOMANI

Mi è stato chiesto di scrivere un articolo per percorrere e presentare la mia “carriera” all’interno del gruppo dei chierichetti e la realtà dei ministranti. Per quelli di voi che non mi conoscono, sono quello che don Diego, quando è arrivato nella nostra parrocchia, ha definito “quel chierichetto coi capelli lunghi”. Ho iniziato tanto tempo fa, nell’anno della mia prima Comunione (all’epoca si iniziava a quell’età, ora la situazione è meno restrittiva), spinto dalla curiosità per quei bambini che vedevo gironzolare sul presbiterio. Ho scoperto così un modo diverso, più attivo, di vivere la Messa. A quel tempo, il gruppo era molto più numeroso e le prove si tenevano settimanalmente; responsabili della nostra formazione erano il chierico Cosmin e il nostro cerimoniere Renato Meani, affiancati da una folta schiera di ragazzi più grandi. Lì, in un’atmosfera giocosa come può esserlo per un bambino, ho pian piano appreso l’importanza del servizio all’altare che, se può apparire superfluo e talvolta eccessivo, serve in realtà ad animare e arricchire la celebrazione, sottolineandone i momenti più importanti. Qualche anno più tardi, partito Cosmin e dopo una fase “autogestita”, don Renzo affidò la responsabilità del gruppo a Guido Cacciotti. Ricordo che io, di qualche anno più grande, cominciavo a sviluppare un mio punto di vista e ogni tanto mi trovavo in disaccordo con lui. Quando mi lamentavo per la scarsa disciplina dei più piccoli, che rompevano l’austerità della sacrestia, Guido mi rispondeva citando il Vangelo: “«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: [...] chi non accoglie il Regno di Dio come lo accoglie un bambino non entrerà in esso.»” (Mc, 10,13-15). Ho quindi imparato che la tolleranza è una dote fondamentale, soprattutto in qualità di educatore. Col passare del tempo, mi sono trovato alla guida dei chierichetti della Messa delle 10:00, a istruire io stesso i nuovi arrivati (la celebrazione delle 11:30 era ed è tuttora gestita da Francesco Meani, che all’occorrenza sostituisco). Con Federico Masella (e col chierico Giuseppe

servizio può sicuramente essere un modo diverso per vivere le celebrazioni, per conoscere meglio una realtà che può essere affascinante ma anche divertente, un modo per passare da semplici spettatori a collaboratori. Quindi, perché non provare? A voi non costa nulla e noi nel frattempo... vi aspettiamo!

Francesco Meani

Maltese, nel periodo da lui passato qui con noi) abbiamo organizzato gli incontri del gruppo: non solo con prove ma anche con giochi; purtroppo i nostri appuntamenti sono poi stati sospesi dalla pandemia. Una persona, qualche mese fa, mi ha detto che sono un punto di riferimento per chiunque frequenti la parrocchia; è una responsabilità che ho accettato mio malgrado: io mi sento semplicemente un piccolo ingranaggio, parte di un sistema più grande, a cui sento la necessità di contribuire. Consapevole della fiducia concessami, mi impegno affinché non sia mal riposta. Non sempre è facile. Quando le cose non vanno, quando





manca l'interesse dei ragazzi (da quando ho iniziato il gruppo si è costantemente assottigliato), sembra che non valga più la pena di continuare, d'altronde è così semplice rinunciare. Più di una volta ho avuto la tentazione di mollare tutto, ma la consapevolezza di fare parte di qualcosa di più grande e la responsabilità del servizio mi hanno spinto ad andare avanti. In questi anni, ho assistito a tanti cambiamenti, generazioni di bambini e ragazzi sono passate per la sacrestia, qualcuno per più tempo, altri per meno, dando però ciascuno il proprio contributo (sempre gradito), importante o marginale che fosse; anche ogni parroco ha lasciato il suo

segno particolare, plasmando di volta in volta il gruppo. La mia "carriera" è recentemente giunta ad un nuovo punto di svolta: per via del mio aiuto, don Ugo mi ha garantito che, quando diventerà parroco, mi farà suo vice! Come già accennato, la pandemia ha impartito un brusco scossone anche al gruppo chierichetti, che si è ulteriormente ridotto e ora stenta a riprendersi, l'assenza dei più "grandi" si fa sentire. Negli ultimi mesi, sono però arrivate delle nuove "leve", alcuni spontaneamente, altri "reclutati" da don Flaviu. Qualcuno si è fermato per poco, ma altri sono rimasti. La fede e la speranza ci sono, e si va avanti con gioia.

Marco Dallavalle

I CHIERICHETTI

Sono chierichetta più o meno da 5 anni.

Da piccola ho incominciato perché ero ispirata dalle candele, il turibolo, la croce e l'incenso, ma soprattutto perché lo faceva mia sorella maggiore. Dopo un po' di tempo, decisi di provare a farlo ogni tanto, alternando con il Coro 10, ma poi mi sono accorta che mi piaceva di più servire Messa. Mi piaceva l'idea di servire Dio attraverso la Messa.

Agli inizi non sapevo nulla, ma ho imparato in fretta e, da quest'anno, le catechiste del primo anno (seconda elementare) mi hanno chiesto di aiutarle a seguire i bambini delle loro classi di catechismo che volessero provare a fare i chierichetti durante le Messe. Mi sono ritrovata da subito 15 bambini appresso, che mi seguono volentieri e con grande attenzione.

È bello sapere che vogliono far parte dei chierichetti anche grazie al mio esempio!

L'unico problema è che non ci sono abbastanza vestine per tutti quei bambini, bisognerebbe averne qualcuna in più! Inoltre, proprio perché ci sono tanti bambini nuovi, sarebbe importante ricominciare con il corso di formazione o anche solo fare le prove poco prima della Messa. Fino al 2020, le parrocchie Orionine avevano anche il ritiro annuale di formazione per i chierichetti. Io, con mio fratello, chierichetto anche lui da un paio d'anni, ho partecipato all'ultimo, a Tortona nel febbraio 2020.



Ultima cosa, ma non meno importante, servire Messa per un bambino è anche utile per capirla e seguirla meglio.

Alessandra Binda

INCONTRI

a cura di Riccardo Dall'Oca

In questa pagina, ti proponiamo un "Incontro" di un gruppo dopo-cresima. Un incontro è una breve attività pensata per riflettere su un tema in gruppo, incontrandosi insieme. Tutto è pronto perché possa provarci anche tu, del resto: provare non costa niente! Prova a svolgere l'attività che ti proponiamo, e fatti sapere cosa ne pensi scrivendoci a comunitaperta@hotmail.com, condividi con noi un pensiero o una riflessione, in questo modo sarà proprio come vivere un incontro!

NASCIAMO TUTTI BURATTINI

INNANZITUTTO... UNA BREVE STORIA

Il grillo e pinocchio si incontrano, Pinocchio è convinto di essere una marionetta senza fili, ma è davvero così?

PINO: Ahi!

CR: Oh mamma scusami! Non volevo calpestarti! Sai rannicchiato lì per terra non ti ho visto e ...

P: Guarda cos'hai fatto! Mi hai rigato tutta la gamba!

C: Scusami è stato un incidente!

P: Adesso dovrò grattarla, levigarla...

C: Aspetta, (stranita) cosa?

P: Cosa, cosa?

C: Levigarla?

P: Sì, con una macchina speciale... sai io sono fatto di legno

C: Fatto di legno?

P: Di legno, sì. Comunque piacere, Pino!

C: (Divertita) C'è vuoi dirmi che tu sei fatto di legno e ti chiami Pino?

P: E quindi? Che c'è? Sono fatto di legno e mi chiamo Pino. Tu come ti chiami piuttosto?

C: Piacere! Cristina, ma puoi chiamarmi anche solo Cri. Mi spiace di averti calpestato Pino, vuoi una fetta di pizza ?

P: No grazie, sai i burattini non mangiano

C: Ah, già, sei anche un barattino quindi ...

P: Non sono solo UN burattino, sono un burattino speciale io, sono un burattino senza fili. Non ho NEANCHE un filo. Vedi?

C: Sì... vedo, ma piuttosto, cosa ci fa un burattino che non mangia addormentato per terra ad Eatly ? Guarda che qua si mangia e basta!

P: Sì beh ecco, non è che ho proprio scelto di venirci ...

C: Ah, ti ci ha portato il tuo burattinaio!

P: No! Non è così! Non è per niente così! Non dirlo più! Io non ho fili, ricordi? Niente fili, niente burattinaio.

C: E allora cos'è?

P: Beh... i miei amici... non mi guardano! E c'è sempre qualcuno più bello e più bravo e più simpatico e più vero di me, e io sono soltanto... un burattino! Un burattino invisibile!

C: Non ti seguo...

P: Ero arrabbiato ok? Ero arrabbiato Cri! E quindi ho camminato, e camminato e camminato... e poi ero stanco e mi sono seduto, e mi sono addormentato.

C: Certo che non cambia molto essere una marionetta senza fili, se poi non decidi nemmeno dove andare...

P: Già, bella seccatura...

C: E adesso, dove vuoi andare Pino?

P: Come dove voglio andare?

C: Adesso, dove vuoi andare! Bisogna pur sempre andare da qualche parte!

P: Beh adesso non ho molto voglia di andare da nessuna parte...

C: Dai non fare così, ascolta me su! Dove vuoi andare?

**COSA TI SERVE ?**

- Foglio e penna
- Post-it
- Due fili lunghi circa 2 o 3 metri
- Forbici

ORA TOCCA A TE, INIZIAMO!

Prendi i due fili ed attaccali in alto, in modo che pendano uno vicino all'altro. Puoi attaccarli al soffitto con dello scotch, oppure ad un mobile, o ancora appenderli ad un gancio sul muro. Fai in modo di poterti sedere sotto, magari, per comodità, attaccali al di sopra di un tavolo.

Ora, prendi una sedia, il foglio di carta, la penna, le forbici e i post-it, siediti al di sotto dei due fili, e annoda ognuno dei due fili ad uno dei tuoi polsi.

Ecco, è una strana sensazione, ma le sensazioni sono importanti, e quanto meno avrai sicuramente fissato questo momento nella memoria. Adesso, anche tu sei un barattino come Pino, e sei pronto per iniziare.

Prenditi del tempo per riflettere, cerca di pensare a te stesso mentre vivi la tua giornata, a casa, al lavoro, a scuola... nei luoghi che frequenti e con le diverse persone che incontri, nei diversi ruoli che interpreti.

Ci sono delle situazioni in cui perdi il controllo, in cui non ti comporti come tu stesso ritieni essere meglio comportarsi? Ci sono, cioè, delle situazioni in cui qualcosa o qualcuno sceglie al posto tuo? In cui qualcosa, dentro o fuori di te, o qualcuno ti muove al tuo posto, determina le tue azioni al tuo posto? Ecco, queste sono i tuoi burattini, le persone che non vorresti essere ma fai fatica a non essere. Rifletti con calma e scrivi sul foglio i tuoi burattini, e tutti i pensieri che ti passano per la testa a riguardo.

Se hai finito di pensare, passiamo all'ultimo gesto.

Riguarda quello che hai scritto, i tuoi burattini. Ora, alza lo sguardo verso i fili, che hai ancora legati ai polsi. Prova a pensare : quali sono le cose o le persone che ti controllano, che ti spingono a fare quello che non vorresti, o a non fare quello che vorresti? Qual è la ragione per cui loro controllano te, e tu non loro? In che situazioni è più probabile che ti controllino? Ecco, queste cose o persone sono i veri fili, i fili del tuo burattino. Scrivi su ogni post-it una delle cose o delle persone a cui hai pensato, e attacca i post-it ai tuoi fili.

Pensa un'ultima volta ai tuoi burattini ed ai tuoi fili, annota sul foglio tutto quello che ti viene in mente pensandoci, se non l'hai ancora fatto. Domani, avrai la possibilità di lasciare che ti controllino meno di quanto hanno fatto fino ad oggi. Pensando a questo, prendi le forbici e taglia i fili.

Non dimenticarti di farci sapere se ti è piaciuto l'incontro e se vorresti che ne fossero pubblicati altri, e non dimenticarti di condividere la tua opinione scrivendo a comunitaperta@hotmail.it

Buona giornata!

SPUNTI PER RIFLETTERE

Per riflettere sul tema, puoi leggere i passaggi:

- Mt 21, 6-9 / Mt 27, 15-23 ; La folla osanna Gesù e poi lo vuole crocifiggere
- Mc 5,1-20; Gesù guarisce l'indemoniato di Gerasa

UN'ESPERIENZA MADE IN CANADA

È il 27 agosto; saluto i miei genitori, dopo le immancabili mille raccomandazioni; la valigia scivola via sul rullo dell'aeroporto, la rivedrò dall'altra parte del mondo; supero i controlli; mi imbarco; l'aereo decolla... è fatta, sono partito, inizia ufficialmente l'avventura migliore mai vissuta.

Arrivo in Canada, sull'isola di Vancouver, precisamente a Victoria. Inizio a capire fin dall'accoglienza calorosa che mi viene rivolta dalla mia famiglia che ha deciso di ospitarmi per questo periodo quanto sarà speciale il tempo che trascorrerò qui. Stessa accoglienza che viene servita il giorno dopo ad un altro ragazzo come me, proveniente però dalla Germania, anche lui Exchange student. Con lui trascorro le prime giornate, conoscendoci, ma sembrava ci conoscessimo già da tanto tempo; questo perché abbiamo entrambi le stesse passioni e soprattutto stiamo condividendo entrambi la stessa esperienza.

Insieme a lui passo i primi giorni a esplorare tutte le principali attrazioni dell'isola e il nostro rapporto si fa sempre più solido, trasformandosi in una vera fratellanza dal momento che entrambi iniziamo la scuola: avendo infatti lezioni e abitudini diverse arrivavamo a vederci solo la sera, per poi però raccontarci tutto ciò che avevamo fatto, anche con gli altri componenti della famiglia, i quali sempre ci trattavano davvero come se ne facessimo parte da molto tempo, scambiando con noi pensieri, tradizioni, come il pranzo nel giorno del ringraziamento o il famosissimo "dolcetto o scherzetto" nella notte di Halloween, impegni di famiglia e usanze. La più strana per me è stata senza dubbio quella di dovermi adattare a mangiare solo cibi vegetariani, cosa che in realtà ho saputo lo stesso apprezzare, proprio perché faceva anch'essa parte dell'esperienza.

La mia routine ha preso completamente vita proprio con



l'inizio della scuola. Tramite questa sono riuscito ad immergermi completamente nello stile di vita canadese, ho fatto molte amicizie, cosa secondo me fondamentale e che mi ha dato una consapevolezza molto importante: riuscirmi a costruire una nuova vita partendo davvero da nulla, senza conoscere nessuno e comunicando con alcune difficoltà; nonostante ciò, ci sono riuscito senza sforzi, ma solo presentandomi alle persone per quello che sono, senza mai cambiare in nessun aspetto, a vivere ogni giornata super intensamente, impegnato dalla mattina fino alla sera, alcune volte arrivando anche a mangiare da solo quello che la famiglia mi aveva preparato. Passavo dalle lezioni, agli allenamenti sportivi, alle uscite con gli amici con una semplicità e velocità che davvero non mi accorgevo di quante cose facessi fino a che non mi fermavo a rifletterci. Ho trovato questa routine molto stimolante per me, riuscire a conciliare tutto in una realtà totalmente nuova, vivendo a fondo ogni momento, proprio come se vivessi questa vita da sempre e ne fossi abituato.

Ho notato però che questa serenità e tranquillità con cui mi vivo le giornate era davvero tipica a tutti i canadesi; è la differenza maggiore con l'Italia di cui mi sono reso conto: i ritmi quotidiani sono abbastanza diversi dai nostri, e sicuramente ciò consente a tutte le persone di trascorrere con meno frenesia e ansia le ore della giornata. Le stesse ore scolastiche erano nettamente meno stressanti di quelle che ho da sempre vissuto in Italia, aspetto positivo e che sicuramente ho preferito. Insomma le giornate sono trascorse sempre molto velocemente, durante la settimana e anche nei weekend, nei quali non poteva mai mancare la tipica partita di hockey su ghiaccio. Grazie a quest'entusiasmante sport sono diventato molto amico di un'altra famiglia, che ha tre figli che vanno nella stessa mia scuola. Sono stati tutti tanto carini e disponibili, ospitandomi a cena diverse sere alla settimana, offrendomi sempre un aiuto per ogni cosa mi fosse servita e, specialmente, comportandosi da veri amici.

La cosa che più mi porterò dietro è proprio questa: il ricordo



di molte persone che, senza ricevere nulla in cambio, si sono fatte carico di me, come di altri International Students, diventando persone fondamentali per noi. Purtroppo, la mia esperienza non è durata tanto, sarei rimasto per altri sei mesi per completare l'anno scolastico lì, ma ahimè le cose belle finiscono... Sono però convinto che proprio perché non è durata tantissimo, è stato proprio come vivere un sogno, con la consapevolezza però che questo sogno si potrà un giorno "riaprire", con la possibilità di tornarci e rivedere tutti gli amici.

Nel mentre posso essere certo di avere sempre qualcuno dall'altra parte del mondo pronto ad aiutarmi, starmi vicino o semplicemente con cui parlare, e sapere di essere lo stesso per tutte le persone che ho conosciuto.

Alessandro Fasanella

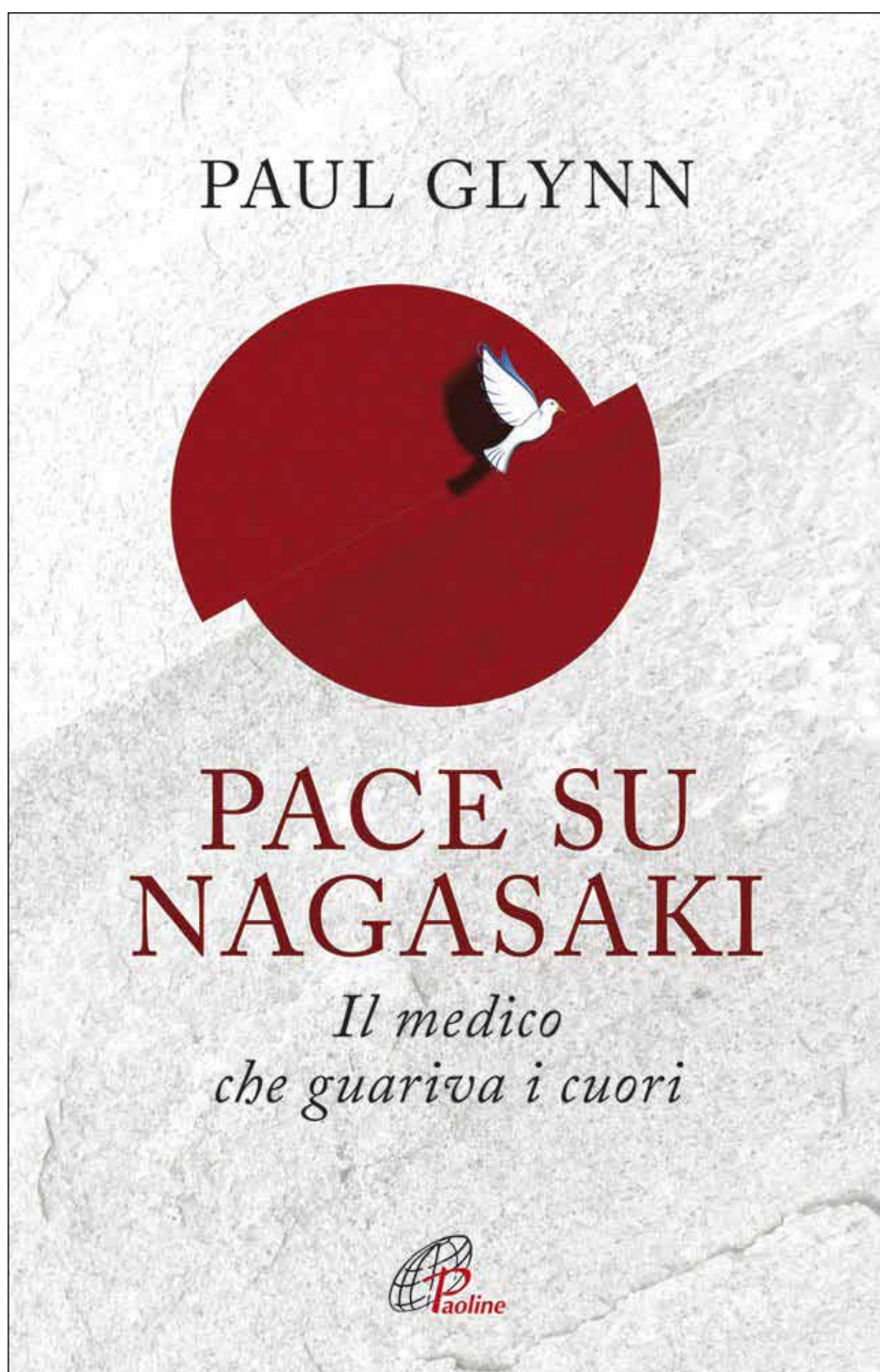


Pace su Nagasaki – il medico che guariva i cuori

a cura di Alberto Ospite

Pace su Nagasaki – Il medico che guariva i cuori. Il libro racconta la vita di Takashi Nagai (1908-1951), medico radiologo, che dopo la bomba atomica non permise all'odio e alla vendetta di prendere possesso della sua vita. Visse il Vangelo con il suo messaggio di pace e riconciliazione. L'idea di raccontare brevemente alcuni episodi della vita di Takashi Nagai, per farlo conoscere attraverso la Comunità Aperta, è nata da un video postato a fine novembre su una chat parrocchiale contenente l'intervista di Paul Glynn, autore di questo libro, che lessi nel 2019 rimanendone profondamente colpito e commosso. È una storia di conversione, amore, scienza (Nagai è medico, radiologo e docente universitario) e tanto altro, ma soprattutto è una testimonianza, di come l'incontro con la fede abbia plasmato lui, le persone nel suo intorno e la città di Nagasaki, permettendone la rinascita dopo la bomba atomica del 1945. Takashi è un giovane molto sensibile, amante della poesia della pittura e dello sport, ma come riconoscerà lui stesso più avanti, è schiavo di un positivismo ateo che lo caratterizza durante il liceo e nei primi anni degli studi di Medicina a Nagasaki. Questo fino al marzo del 1930, quando, chiamato d'urgenza al capezzale della madre morente, coglie nel suo ultimo sguardo l'evidenza di qualcosa dell'uomo che non muore e se ne lascia completamente ribaltare, dimostrando di avere una ragione aperta a cercare la verità. Da quel momento non è più in pace con sé stesso e sa di dover andare al fondo di quell'intuizione, cercando il senso della vita e della morte. In questo

percorso di scoperta di sé, gli sono compagni i "Pensieri" di Blaise Pascal (filosofo-teologo-matematico francese del 1670), ma presto capisce che un libro non basta. Decide di verificare chi sono veramente i cristiani andando a conoscerli a Urakami, quartiere nord della città di Nagasaki, dove le campane della grande chiesa da sempre



lo avevano infastidito suonando tre volte al giorno per chiamare tutti alla preghiera dell'Angelus. Prende alloggio come studente presso la famiglia Moriyama, che solo dopo scoprirà discendere dai responsabili della comunità dei Cristiani Nascosti di Urakami, il popolo di fedeli che per tre secoli avevano custodito e tramandato la fede cattolica in clandestinità a seguito delle cruenti

persecuzioni. Nella convivenza con i Moriyama i suoi pregiudizi si trasformano in conoscenza e stima: impara ad apprezzare il loro modo di vivere e la storia dei loro antenati. Nella vigilia di Natale del 1932 viene invitato a restare a cena con i coniugi Moriyama che dal primo giorno pregano perché possa conoscere Cristo attraverso i suoi malati. Parlano del significato del Natale e quella sera è presente anche la loro figlia Midori, che vive lontana da casa per il suo lavoro come maestra. Lo invitano a partecipare alla Messa. Rimane sconvolto da una Presenza palpabile a lui prima sconosciuta: "ho sentito qualcuno vicino a me che non conoscevo ancora ...".

Un altro fatto significativo nella vita di Takashi è quando al ritorno dal fronte nel conflitto tra Cina e Giappone del '37-'45, il sacerdote che lo accoglie afferma: "il Vangelo si sperimenta pregando, non si può capire con l'intelligenza, come invece la radiologia. Tada suware: mettiti in ginocchio e capirai, si sta sul petto di Gesù per conoscerLo!" Takashi chiede il Battesimo e sceglie come nome Paolo (da S. Paolo Miki uno dei primi martiri cristiani giapponesi). Dopo il Battesimo diventa una creatura radicalmente nuova: vive, giudica, tratta, conosce tutto in modo diverso, compresi i nemici, la guerra, il lavoro e la politica. Questo si evince chiaramente dai suoi scritti e costituisce una forte provocazione per noi battezzati in un mondo fortemente tentato dal relativismo.

Nella primavera del 1945 si autodiagnostica una leucemia mieloide cronica, conseguenza del suo lavoro di radiologo nel quale non si è risparmiato per il bene di pazienti e per il progresso della scienza radiologica. Prima di rientrare a casa



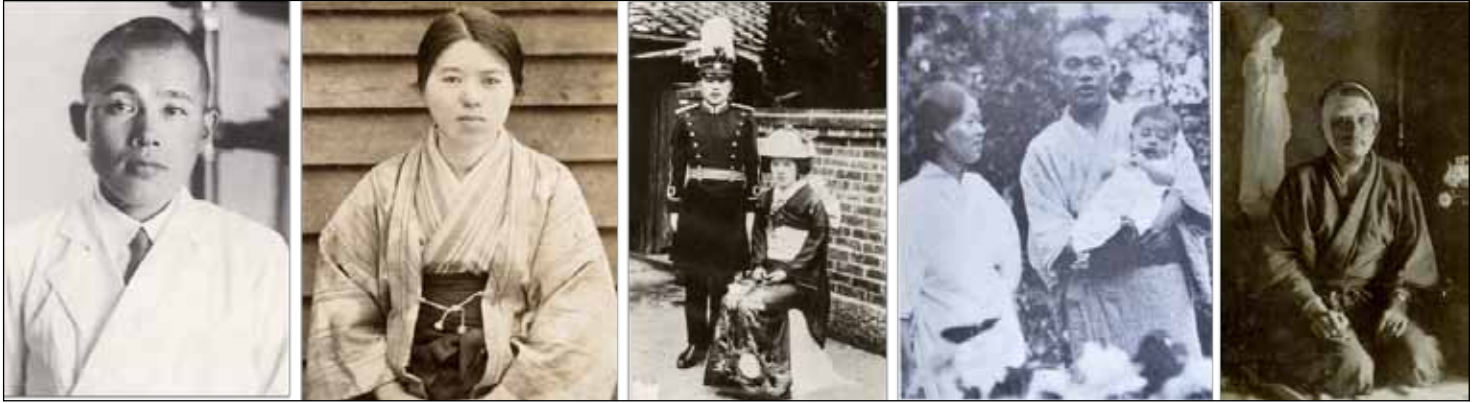
Il medico giapponese Takashi Nagai

per dirlo a Midori, diventata sua moglie, passa a pregare sulla collina di S. Paolo Miki. Ancora una volta è Midori a confortarlo rispondendo che tutto è già messo in conto fin dal primo giorno del loro sì. Completamente abbandonata alla volontà di Dio, è la roccia per i suoi passi. Senza Midori non ci sarebbe stato Takashi Paolo, perché ognuno nel cammino della Chiesa è accompagnato nella vocazione da una presenza carnale, segno di un'altra Presenza.

Intanto la Seconda Guerra Mondiale infuria e il 9 agosto 1945 viene lanciata su Nagasaki la seconda bomba atomica. L'epicentro è proprio Urakami. In quel momento Takashi è nel bunker di radiologia; questo gli permette di sopravvivere anche se riporta una grave lesione dell'arteria temporale destra. Appena esce dall'ospedale, vede l'orrore: il quartiere dei cristiani di Urakami, con la grande chiesa di Nagasaki, ormai non esiste più. Circa 70.000 persone sono morte subito, carbonizzate o spellate vive.

Fino all'arrivo dei soccorsi dalle altre città in quei primi due giorni si occupa senza sosta di curare i sopravvissuti, in condizioni disperate; solo dopo tre giorni si permette di andare verso casa sua, ben sapendo che se Midori non è venuta a cercarlo, è perché Midori non c'è più. Trova pochi resti delle sue ossa carbonizzate vicino ad un rosario sciolto, là dove era la loro casa.

La vita di Takashi è offerta ogni giorno agli altri sino al 1° maggio 1951, quando, capendo di essere arrivato alla fine, si fa condurre in barella prima alla chiesa, per pregare ancora una volta per la pace, e poi al suo ospedale, dove raccomanda a tutti di pregare. Muore,



Takashi giovane medico. Midori sua moglie. Il giorno del matrimonio. Takashi e Midori con il figlio Makoto. Takashi sopravvissuto

e, come da sua disposizione, dona il suo corpo per l'autopsia perché gli studenti possano imparare anche da questo. Al suo funerale tutta la città si ferma e al suono della campana della chiesa di Urakami si uniscono all'unisono le campane di tutte le chiese, dei templi buddhisti e le sirene delle fabbriche e del porto. È l'addio di tutta Nagasaki al suo grande cittadino. L'epitaffio per la tomba, da lui stesso composto, dice: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10).

Ancora oggi in Giappone si dice: due sono state le bombe atomiche, ma a Hiroshima si grida, mentre a Nagasaki si prega. Tutti sanno che la differenza l'ha fatta il dott. Takashi Paolo Nagai. La sua capanna di 2x2 metri è meta di pellegrinaggi e si trova in una strada chiamata 'via del Santo', perché Takashi è noto nella sua città come il Santo di Urakami. Lo chiamano così perché lui, già malato di leucemia, è stato ed è sorgente di vita e quindi possibilità di ricostruire sulle rovine, come lui stesso ha voluto indicare piantando mille ciliegi con i suoi primi guadagni.

Non tutti sanno che... **i Cristiani Nascosti di Urakami** sono il popolo di fedeli che per tre secoli avevano custodito e tramandato la fede cattolica in clandestinità durante il periodo delle cruente persecuzioni. La comunità cristiana giapponese nasce con la prima predicazione di Francesco Saverio, arrivato nel 1549. Trent'anni dopo, i battezzati sono 150mila. Ma i sospetti nei confronti dei cattolici crescono, mischiati agli interessi commerciali, aggravati dall'ostilità dei mercanti protestanti, fino a che nel 1612 la fede cattolica è proibita per legge come dottrina perversa. I missionari vengono espulsi ed inizia la feroce persecuzione della comunità,

ormai di 300mila persone. I cristiani diventano "kakure", "nascosti": vivono nelle catacombe, e non essendoci più sacerdoti, sono i padri di famiglia a battezzare i figli e a trasmettere loro la fede. Ci sono anche molti morti in odium fidei: si ricordano fra i tanti i 26 martiri uccisi a Nagasaki e i 188 che persero la vita nella seconda ondata di persecuzioni, tra il 1603 e il 1639, donne, bambini, intere famiglie. La comunità tuttavia resiste, mimetizzando i propri simboli dietro a quelli buddhisti. Il Venerdì Santo del 1865, quando il Giappone riapre le porte ai missionari francesi, questi si ritrovano a celebrare davanti a diecimila fedeli, come ha ricordato anche Papa Francesco nel suo viaggio in Giappone (Novembre 2019): "Erano sopravvissuti con la grazia del loro Battesimo! Questo è grande: il Popolo di Dio trasmette la fede, battezza i suoi figli e va avanti. E avevano mantenuto, pur nel segreto, un forte spirito comunitario, perché il Battesimo li aveva fatti diventare un solo corpo in Cristo: erano isolati e nascosti, ma erano sempre membra del Popolo di Dio, membra della Chiesa".

Per approfondire

[/www.amicinagai.com/](http://www.amicinagai.com/)

Storia, iniziative, libri e video)

www.youtube.com/watch?v=fbv-bpkyXsc

(Breve Intervista all'autore del libro Paul Glynn)

Film:

Le campane di Nagasaki del 1950 (basato sull'omonimo libro scritto da Takashi Paolo Nagai)

Silence (2016) diretto da Martin Scorsese sui primi missionari e le persecuzioni subite dai cristiani



12 Dicembre
Raccolta viveri per
pacchi dono



12 Dicembre
Vendita Stelle di Natale



12 Dicembre -
Concerto Coro Gospel
per SILOKU



21 Dicembre
Concerto del Coro Milano



24 Dicembre 2021

Flash

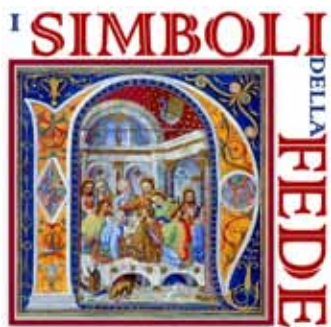


S. MESSA DI NATALE ore 24:00



con Presepe vivente





GLI ANIMALI NELL'ARTE SACRA: GLI UCCELLI

a cura di Cristina Fumarco

Da questo numero inizieremo a parlare dell'iconografia degli animali nell'arte sacra e delle simbologie complesse che essi hanno sempre rappresentato, fin dalle origini del cristianesimo.

Anche in questo campo la cultura cristiana risente di quella classica (ma vi sono anche influssi di quella egizia, persiana e indiana), raccogliendo l'eredità di antichi miti, favole (Fedro ed Esopo) e descrizioni, più o meno scientifiche, nei testi greci e latini (soprattutto Aristotele, Plinio il Vecchio e Claudio Eliano di Preneste). Degli animali e del loro significato in chiave cristiana parlano i Padri della Chiesa, in particolare sant'Ambrogio e soprattutto le enciclopedie medievali e i bestiari che furono scritti a partire dai primi secoli della fede, come il Fisiologo (opera anonima alessandrina del II-III sec.) e poi nell'alto medioevo i testi di Rabano Mauro, Isidoro di Siviglia e Beda il Venerabile.

Inizieremo dalla categoria degli uccelli. Ovviamente l'esempio più noto e diffuso, che non ha bisogno di illustrazioni, è quello della COLOMBA, emblema dello Spirito Santo secondo le parole dello stesso san Giovanni Battista, ma anche delle anime dei salvati già nelle catacombe.

Un altro antico esempio è il PAVONE, considerato simbolo di Resurrezione: già i greci e i romani lo abbinavano al concetto di vita eterna, in quanto lo assimilavano, per il disegno delle piume, ad Argo, custode degli Inferi (la dea Era avrebbe attaccato i cento occhi del gigante ucciso sulla coda dell'animale); credevano che la sua carne non si decomponesse dopo la morte e che fosse caro a Giunone (la Era romana), accompagnando nell'Ade le imperatrici. Si riteneva inoltre che rinnovasse annualmente le piume e che si nutrisse di serpenti

velenosi (da qui i suoi splendidi colori). Per questi motivi fu scelto come simbolo della Resurrezione già sui sarcofagi e mosaici paleocristiani (si veda la Basilica di San Vitale a Ravenna) ed emblema di Cristo stesso che assimila il peccato e restituisce redenzione.

Un altro uccello che troviamo molto presto nell'arte cristiana è l'AQUILA. Rapace già simbolo di Zeus/Giove e dell'Impero romano, ha per i cristiani un doppio significato: visto che si credeva che potesse guardare direttamente il sole e che in punto di morte volasse dentro ad esso, per poi rinascere tuffandosi tre volte nel mare, divenne sia l'animale di san Giovanni (il più acuto e sensibile degli evangelisti), sia della risurrezione delle anime dei cristiani e della rinascita attraverso l'immersione nell'acqua battesimale.

Sui sarcofagi e mosaici paleocristiani si trova spesso il GALLO, guardiano capace di ridestare la coscienza addormentata di san Pietro che aveva rinnegato Gesù ma anche prefigurazione del risveglio dei morti nel giorno del Giudizio (sul pavimento della basilica di Aquileia è l'annunciatore della Luce che lotta contro il custode delle tenebre, la tartaruga).



Dall'alto medioevo si diffuse anche l'iconografia del PELLICANO: sembrando nutrire di sé i suoi piccoli, dal momento che rigurgita il cibo sanguinante nel loro becco, divenne metafora del cibo eucaristico e di Cristo che sacrifica se stesso per la salvezza degli uomini, come si vede in molti affreschi della Crocifissione (ad esempio quella di Jacopo e Lorenzo Salimbeni nell'Oratorio di San Giovanni Battista a Urbino, 1416) o in cima a molte croci dipinte.

Nel tardo medioevo fanno la loro comparsa l'USIGNOLO o il CARDELLINO tra le mani del Bambino o della Madonna, in quanto il loro canto celestiale veniva visto come nostalgia del Regno dei cieli (si veda il particolare della Madonna del cardellino di Raffaello, ma lo si ritrova anche in Dürer, Andrea del Sarto, Correggio, Cima da Conegliano e altri). Allo stesso modo, un altro piccolo uccello, il PETTIROSSO, era rappresentato in mano a Gesù Bambino (che spesso ci gioca tormentandolo), come anticipazione della Passione e lo stesso significato aveva la QUAGLIA, animale che si

mangiava a Pasqua e che troviamo nella famosa Madonna della quaglia di Pisanello (Verona, Museo di Castelvecchio, 1420 ca.)

A partire dal rinascimento può capitare di intravedere un AIRONE nell'Orazione nell'orto (Cristo che prega e piange nel Getsemani, vedi il particolare in Mantegna, National Gallery di Londra, 1458) o di qualche paesaggio di santo eremita, in quanto l'animale, caratterizzato dal piumaggio grigio e considerato in grado di piangere, veniva visto come simbolo di penitenza.



La CICOGNA non è molto frequente nell'arte sacra, tuttavia, per il suo saper fare ritorno nello stesso posto, è anch'essa usata come simbolo di Risurrezione e rinascita (compare, per esempio, nella Tempesta di Giorgione), così come la RONDINE che annuncia la primavera: un'antica leggenda armena narra che molte rondini si radunarono attorno al Santo Sepolcro il Venerdì Santo e che alla mattina di Pasqua partirono verso tutte le direzioni per annunciare la Risurrezione.

Rara è anche la GALLINA, ma visto che Cristo paragona se stesso a tale animale che protegge i suoi figli sotto le sue ali, essa si trova, anche nei mosaici paleocristiani, spesso abbinata a sette pulcini (i sacramenti), come emblema di protezione (famosa è quella longobarda in argento dorato del Tesoro del Duomo di Monza)

Molti uccelli, invece, non godevano di buona reputazione e rappresentavano concetti negativi. Il CIGNO, ad esempio, in virtù della differenza tra l'aspetto elegante del suo candido piumaggio e la sua carne scura poco commestibile, fu tra quelle creature che simboleggiavano la doppiezza e la falsità.

CIVETTE e GUFI si possono trovare scolpiti sui portali di chiese romaniche e gotiche sia come simbolo di saggezza ma anche in chiave antisemita: come questi animali vivono di notte e rifuggono la luce, così il popolo ebraico avrebbe chiuso gli occhi davanti a Cristo, "Sole di giustizia", negandone la divinità.

Il CORVO era per gli antichi messaggero infausto e simbolo

di pigrizia, anche per il suo verso cra cra (cras, in greco, vuol dire domani, quindi rimandare) e i Padri della Chiesa lo assimilarono al peccatore che non vuole rinunciare ai beni terreni e rimanda il pentimento dei suoi peccati. In alcune Ultime cene, soprattutto fiamminghe, è vicino a Giuda, tuttavia, nelle sacre scritture compare anche come portatore di cibo ad Elia e a san Paolo eremita.

L'UPUPA, per i ciuffetti di piume sul capo simili a corna e per il suo cattivo odore (si credeva fosse ghiotta di immondizia) divenne simbolo del demonio, così come l'IBIS, che notoriamente si nutre di carogne, è il peccatore che si alimenta dei suoi vizi e non sa uscirne (particolare di un rilievo del duomo di Modena, 1110 ca.).

Nei bestiari antichi e medievali lo STRUZZO era noto per la sua vigliaccheria, stupidità e imprudenza nell'abbandonare la prole (non cova le uova e le lascia scaldare dalla sabbia assoluta) e per questo divenne sia immagine negativa del peccatore che dimentica i suoi doveri verso Dio e, ancora in chiave antisemita, della Sinagoga che ficca la testa nel terreno per non vedere Cristo e pur avendo ricevuto grandi ali (la rivelazione e i dieci comandamenti) non riesce a volare, sia positiva, come modello del vero cristiano che è capace di abbandonare anche gli affetti più cari per seguire il Regno dei Cieli, come prescritto nel Vangelo. Inoltre, l'uovo di struzzo è simbolo della maternità verginale di Maria, per il suo biancore e perfezione e perché si schiude da solo (l'esempio più celebre è nella Pala di Brera di Piero della Francesca).



In
bacheca

Nuovi numeri telefono

Bocciofila
375 523 8550

Centro Ascolto Caritas
351 949 8892

Febbraio 2022

1	M	
2	M	20:45 Consiglio per l'Oratorio
3	G	
4	V	
5	S	
6	D	Giornata della vita. 11:30 Festa battezzati 2021
7	L	19:00 Commissione Catechesi Ragazzi; 21:00 Adorazione
8	M	
9	M	
10	G	
11	V	
12	S	
13	D	Giornata del malato. 10:00 e 11:30 Unzione dei malati
14	L	19:00 Commissione Caritas
15	M	
16	M	18:30 Celebrazione con la comunità orionina; 21:00 Commissione Liturgia
17	G	
18	V	19:00 Aperitivo culturale
19	S	
20	D	
21	L	21:00 Scuola della Parola
22	M	
23	M	
24	G	
25	V	
26	S	
27	D	
28	L	

Domenica 30 gennaio

Festa della famiglia

11:30 anniversari di matrimonio

Domenica 6 febbraio

Giornata della vita

11:30 festa battezzati 2021

Flash

NATALE
2021

